



Un momento dei *Rusteghi* con la regia di Vacis

«I rusteghi»

Goldoni incanta Vacis

MASOLINO D'AMICO

Capolavoro del tardo Goldoni, *I rusteghi* mostra una società borghese dove l'uomo è padrone assoluto e la donna obbedisce, attraverso la situazione estrema di un commerciante talmente burbero che dopo avere imposto alla figlia le nozze con un giovane sconosciuto, rischia per un puntiglio di mandarle all'aria benché i ragazzi, essendosi visti di nascosto, miracolosamente si piacciono davvero. Alla soluzione dell'intoppo risultano indispensabili i traffici delle simpaticissime donne, costrette, persino per aiutare gli

ottusi mariti, ad essere di volta in volta subdole, petulanti o persuasive. In tale situazione si trovano, oggi, solo certi extracomunitari; sentendosi in dovere di giustificarne la proposta, il regista (e coadattatore-traduttore dal veneziano, con Antonia Spaliviero) Gabriele Vacis è ricorso all'autobiografia, citando nel corso dello spettacolo i suoi nonni bergamaschi burberi anche loro, il Cesco Baseggio della Tv in bianco e nero vigente quando era bambino, scrittori che si interrogano sulla necessità di un'autorità paterna. Tutte scuse: la verità, per nostra fortuna, è che, incantato dalla vitalità della pièce e dei personaggi,

Vacis li lascia poi agire senza snaturarli. Così quelle stesse libertà e disinvolture che avrebbero forse sabotato un altro testo - otto attori tutti maschi, scena nuda con pochi elementi incartati nel cellophane, costumi approssimativi indossati e tolti a vista, commenti estemporanei rivolti al pubblico - si sublimano in un gioco di tonica allegria, al quale gli interpreti, tra cui bisogna ricordare almeno Eugenio Allegri, Natalino Balasso, Jurij Ferrini, aderiscono per cento festosi minuti consecutivi con un entusiasmo non minore di quello degli spettatori.

Al Carignano fino al 6 marzo
